

## IO, CASA MATTEOTTI



Tre rintocchi di campana: è un maschio.

Un pianto irrefrenabile rimbomba tra le mie mura scrostate dal tempo.

In quella fresca mattinata del 1839 nasce, tra i larici secolari della mia Comasine, Girolamo, l'uomo che darà vita al noto Giacomo Matteotti.

È un suono familiare che negli ultimi tempi ho spesso udito risuonare tra le mie pareti, in quella piccola culla di legno che è stata tramandata da tutti gli avi di questa stirpe.

Ero forte e più bella delle altre, mi facevo e continuo a farmi riconoscere dal grande stemma che porto fieramente sulla mia facciata.

Uno stemma unico nel suo genere, nel quale si notano subito i tre cuori rosso vivace che rappresentano la bontà e l'amore della famiglia.

La mia bellezza è frutto di una grande ricchezza: le miniere di ferro ricevute in dono dal Principe Vescovo di Trento. La famiglia si è potuta permettere di pagare un artista per poter dipingere sul mio volto una Madonna dal viso dolce che protegge ogni viandante che percorre le tortuose strade di Comasine.

Non sempre però il mio camino era scoppiettante per scaldare le docili anime che mi popolavano, infatti nel freddo e gelido inverno, la famiglia Matteotti emigrava nella Pianura padana, a Fratta Polesine.

Per vivere vendevano pentole di rame e lingotti di ferro.

Pian piano le vendite aumentarono e così gli ambulanti che in primo tempo furono stagionali, più tardi si fecero permanenti.

Ancora risuonavano le voci d'allora cariche di emozioni e magie. Bastava stare in silenzio, prestare orecchie alla fantasia, liberare l'anima da ogni triste pensiero, quello della migrazione della cosa a me più cara, la mia famiglia.

Anche se non sono più con me, io, veglio su di loro da lontano, perché porteranno sempre nel cuore un pezzo della mia piccola Comasine.

Rintocchi di campana.

Non erano più tre, lì a Fratta Polesine non si usava annunciare il genere dei nuovi arrivati.

Quella volta non avevo udito il pianto rimbombare tra le mie pareti, ma era come se lo avessi percepito da lontano.

Nella culla giaceva il piccolo ma grande bambino che avrebbe aiutato l'Italia in un momento buio, Giacomo Matteotti.

Il tempo passava e Matteotti cresceva, e con lui crescevano le sue idee e la sua determinazione.

Diventò un politico, socialista antifascista che lottava per i diritti degli operai. Non si arrese mai. Anche se sapeva cosa lo avrebbe aspettato, le sue idee erano più forti della paura.

“Nessun elettore italiano si è trovato libero di decidere con la sua volontà”. Quel discorso del 30 maggio del 1924, fu la goccia che fece traboccare il vaso. Giacomo scomparve, in quella calda giornata di giugno, nella limousine Lancia Kappa 2535.

Matteotti ci lasciò, ma le sue idee risuonavano per le strade di tutta l'Italia.

Quando venni a conoscenza della morte del mio caro Giacomo, una rabbia immensa mi crebbe dentro e un incendio divampò in me. Sprofondai in un dolore bruciante, le mie pareti erano ormai nere di fuliggine e i miei pavimenti carbonizzati dal fuoco.





Sono una casa di mattoni, ma non ho un cuore di pietra.

Sono depositaria di tutto: nascite , faide, amori e lutto.

Le idee di Matteotti rimarranno costantemente dentro di me, così tra il silenzio delle mie mura rieccheggerà sempre questo messaggio: "Uccidete pure me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai".

